

La «crociata» di Donat Cattin e Piccoli

La DC va a destra La sinistra del PSI polemizza

ROMA — Flaminio Piccoli ha convocato a consulto, a Piazza del Gesù, i dirigenti democristiani di Milano, Torino, Genova, Firenze, Bologna, Napoli e Roma. La notizia è stata diffusa con una certa solennità dall'ufficio stampa della DC, come era stato fatto il giorno precedente per la riunione della segreteria del partito con i dirigenti dc del Lazio, del Piemonte e della Liguria.

Si tratta, insomma, di avvertimenti neppure troppo cifrati per far sapere che il gruppo dirigente del «preambolo» sta prendendo le misure per tentare la rivincita, per cercare di strappare, cioè, alle sinistre le amministrazioni delle grandi città conquistate al buongoverno il 15 giugno 1975 e i governi delle tre Regioni folte cinque anni fa alla DC (a Roma e a Genova, comunque, non si voterà per il Comune).

Piccoli ci tiene ad apparire come il massimo timoniere della campagna elettorale democristiana. Tuomo che guiderà il partito verso l'obiettivo della «riconquista», anche se nel convegno di Brescia è apparso nelle vesti — molto modeste — del caudatario di Donat Cattin e quindi di artefice di seconda fila di quella «sana ventata reazionaria» auspicata dal vice-segretario unico della DC.

Ma l'offensiva della DC del «preambolo» ha già sollevato un coro di risposte polemiche all'interno della DC e del PSI. La sinistra socialista — dopo Brescia — ha detto chiaro e tondo che la ricerca della rissa anticomunista da parte del gruppo dirigente democristiano costituisce un evidente tentativo di spostamento a destra del quadro in cui il tripartito si è costituito, perché si torna a ricercare, nella sostanza, la rottura a sinistra.

Domani si riunisce il Comitato centrale socialista. ed è certo che anche in questa sede si avranno ripercussioni alla crociata cui hanno dato inizio Donat Cattin e Piccoli. Il PSI dovrà pronunciarsi sulla soluzione governativa, e dovrà anche stabilire come andare alle elezioni dell'8 giugno. E su tutti e due i terreni la svolta di Brescia pone dei problemi. Per quanto riguarda le Giunte locali, la posizione emersa al vertice della DC è chiusa, e chiaramente incline al pentapartito. Un esponente mancliano. Il senatore Landolfi, ha detto che proprio per questo le conclusioni del convegno democristiano debbono essere respinte. «Alla politica di solidarietà democratica — ha detto — va subentrando una sorta di formula politica che, seppure a parole non è rigidamente chiusa, nei fatti fa ricordare preamboli e schieramenti ormai superati da anni».

Dibattito aperto, quindi, tra i socialisti, perché — come dicono gli esponenti della sinistra — la virata a destra della Democrazia cristiana desta preoccupazione. Il CC socialista dovrà decidere poi il completamento della Direzione del partito dopo che numerosi suoi membri sono entrati nel governo. I cinque ministri craxiani (Lagorio, Manca, De Michelis, Capria, Formica) saranno sostituiti da Canepa, Dell'Unto, La Ganga, Acquaviva e Gangi; al posto di Aniasi, della sinistra, entrerà Spini.

Silletteranno, invece, le riunioni di alcune commissioni di Montecitorio che devono votare la nuova presidenza. Le sedute dovranno tenersi il 7 maggio, ma — secondo notizie di agenzia — prima che queste commissioni vengano convocate, la maggioranza deve preannunciare sulla presenza di tutti i membri per evitare che passi, invece, il candidato comunista o appoggiato dal PCI (è già accaduto, come è noto, per la presidenza della Giunta per le autorizzazioni a procedere dove è stato eletto Salvatore Mannuzzu indipendente di sinistra).

Minucci fa il punto sull'avvio della campagna elettorale

La DC cerca la rissa politica noi proponiamo un confronto serio

Un incontro coi giornalisti durante un intervallo della riunione della Direzione del PCI - La mobilitazione del partito - Le risposte ai nostri questionari - Ecco perché Donat Cattin fa il qualunque

ROMA — Ieri si è riunita la Direzione del PCI per esaminare la preparazione della campagna elettorale; ha ascoltato una relazione di Adalberto Minucci, ed ha approvato le proposte dei Comitati regionali per le elezioni dell'8 e del 9 giugno.

La Direzione ha discusso dei più recenti avvenimenti internazionali ed ha approvato un documento in merito all'intervento militare degli Usa in Iran.

Successivamente il compagno di Ugo Pecchioli ha tenuto una relazione a proposito della lotta contro il terrorismo.

Nel pomeriggio, Adalberto Minucci, membro della segreteria nazionale del partito, si è incontrato coi giornalisti per fare il punto sulla prima parte della riunione.

«Abbiamo esaminato — ha detto Minucci — i diversi aspetti di questa fase preliminare della campagna elettorale. Dal punto di vista della mobilitazione del partito registriamo segnali positivi. C'è stato un lavoro molto esteso, specie attorno all'iniziativa dei comitati. Abbiamo ricevuto alcuni milioni di risposte. E questo è un fatto di alto valore democratico, sia perché consente un contatto capillare tra il partito e i cittadini, sia perché fornisce indicazioni politiche importanti».

delle quali certamente sapremo tenere conto.

In Direzione, — ha aggiunto Minucci — si è discusso anche della prima uscita elettorale della DC. Il recente convegno di Brescia ha messo in luce l'estrema debolezza della impostazione programmatica della Democrazia cristiana. Ci ha colpito come tutto il dibattito, e in particolare gli interventi di Donat Cattin e di Piccoli, sia stato dominato essenzialmente da una sorta di ossessione per le giunte di sinistra, per il loro modo di governare, per i risultati di queste amministrazioni, per i processi di trasformazione che esse hanno messo in moto.

La scelta della DC di ricorrere ai toni rissosi è probabilmente dettata dall'impossibilità di accettare un confronto aperto e sereno sui fatti, sulle cifre, sui problemi veri della gente.

A me — ha osservato Minucci — non sono mai mancati i tentativi di dialogo. Donat Cattin di imitare i modi di Pannella, ricorrendo al più esasperato qualunque a proposito degli scandali, e cercando di distribuire equamente le responsabilità tra tutti i partiti. E' comprensibile che Donat Cattin — che ormai ha legato la sua immagine — quella del ministro dell'Industria — a quella del ministro dell'Industria — insignito Gaetano Callagiro-

no — oggi sia in una condizione di imbarazzo davanti agli elettori. Ma non è un buon motivo per dire tante bugie, e per agitare così scomposti e argomentati qualunque. Da parte nostra — ha concluso il compagno Minucci —

faremo il possibile per evitare che la campagna elettorale si trasformi in rissa politica. Cercheremo di favorire in ogni modo il confronto serio, con la DC e con tutti gli altri partiti, tra i partiti e gli elettori. Ci sono dei grandi problemi che sono sul ta-

peto e richiedono energie, impegno politico, rigore. Il grande tema della pace, quello della crisi economica e sociale, e infine il problema degli enti locali. Crediamo che questo sia il terreno giusto su quale deve svolgersi la campagna elettorale.

Il compagno Antelli sulle dichiarazioni di Donat Cattin

O complice o bugiardo

ROMA — Secca replica del responsabile della sezione di amministrazione del PCI, Franco Antelli, alla nuova e grossolana sortita anticomunista del vice-segretario della DC del preambolo, Carlo Donat Cattin. Questi, al recente convegno degli amministratori di Brescia, aveva sparato un cumulo di menzogne non solo sulle giunte di sinistra e i loro amministratori ma anche sui bilanci del PCI, sollecitando una «sana ventata reazionaria» a cominciare dalle ormai vicine elezioni dell'8 giugno.

«Da quando è diventato vice-segretario e principale animatore della Democrazia Cristiana — ha sottolineato Antelli — l'on. Donat Cattin è ossessionato dalla questione degli scandali e dalla pressione dell'opinione pubblica per una effettiva moralizzazione della vita pubblica, pressione che sta crescendo in tutto il Paese anche per merito dell'esempio e della lotta dei comunisti».

«Comprendiamo il suo stato d'animo. Non è gradevole passare alla storia come il ministro dell'Industria che ha caldeggiato la nomina di Gaetano Callagiro a cavaliere del lavoro. Quello che non comprendiamo, invece, è il suo gratesco tentativo di greggiare con l'on. Pannella nella campagna qualunque volta a far credere che «tutti i partiti sono uguali», evitando accuratamente una qualsiasi parola di condanna verso i suoi colleghi di partito e di corrente, coinvolti in scandali; e tentando di sana pianta accuse di corruzione nei confronti del Partito Comunista Italiano».

«D'altra parte, se Donat Cattin ha avuto notizia di illeciti amministrativi compiuti dai comunisti, in qualsiasi campo, perché non si è rivolto alla magistratura? Non avrebbe fatto — ha concluso Antelli — delle due una o ha peccato di connivenza verso gli autori degli abusi, o più semplicemente è un bugiardo».

Domani si insedia il governo centrista in Sicilia

PSI all'opposizione dopo 18 anni

Tripartito DC-PRI-PSDI con una maggioranza di appena tre voti — Durissimo giudizio dei socialisti — Il PCI: la DC ha dato la peggiore delle risposte alle esigenze del popolo siciliano

PALERMO — La retromarcia dc è compiuta. Mario D'Acquisto presidente della Regione Siciliana, eletto con fatica dalla DC l'altro giovedì, si appresta a presentare domani sera ai deputati di sala d'Ercole un governo centrista composto da assessori democristiani, repubblicani e socialisti.

Dopo 18 mesi e mezzo di crisi si prospetta l'elezione di uno dei governi più deboli della storia dell'autonomia. Il tripartito potrà contare, infatti, sulla carta, su una maggioranza di appena tre voti (48 deputati su 90), derivanti, tra l'altro, da una scandalosa «campagna acquisti» presso la discolta pattuglia parlamentare dei fascisti di «democrazia nazionale». Quei «sponsori» di DV hanno fatto il loro ingresso nel PRI, uno nella DC.

Ma oltre alle solite faide tra le correnti, per risolvere le

quali si è conclusa appena ieri una ennesima missione a Roma, a piazza del Gesù, del segretario regionale Rosario Nicoletti e del capogruppo Calogero Lo Giudice, la nuova giunta si troverà di fronte ad un fatto politico radicalmente nuovo. Per la prima volta da 18 anni e sette mesi (dalla formazione, cioè, del primo centro-sinistra) il PSI non solo non fa più parte della maggioranza di governo e non ha una delegazione in giunta, ma è passato decisamente all'opposizione assieme al PCI. «Siamo di fronte — ha detto il segretario regionale socialista Vito Cusumano — alla riesumazione del centro-sinistra dei bui anni 50. Ma questa era la soluzione preferita dalla DC. L'opposizione socialista mi è data all'interno sinistra siciliana un ruolo di direzione politica».

Il PSI, durante questi 4 mesi e mezzo, pur proponendo

alcune soluzioni subordinate al governo di unità autonomista, aveva dato dimostrazione di tenuta al cospetto dei ricatti, provenienti dallo scudo crociato. La pretesa della DC siciliana — che, pur richiamandosi nella maggioranza all'area Zaccarelli — ha ricopiato il «preambolo», arretrando davanti al terrorismo mafioso — era quella di riesumare il vecchio centro-sinistra. Una soluzione che proprio il PSI, sin da dicembre, nell'aprire la crisi, aveva giudicato inadeguata rispetto ai problemi che assediavano l'isola.

Proprio ieri una fonte autorevole, il presidente del Banco di Sicilia, Giannino Parravini, nella relazione all'assemblea generale degli amministratori dell'Istituto, è tornato a denunciare in termini di grave stagnazione di investimenti la situazione del già precario apparato industriale produttivo. Ma, contempora-

neamente (proprio da ieri) per effetto dei rinvii posti alla crisi dalla DC, la Regione, essendo scaduto l'ultimo termine di proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio, priva del suo documento finanziario, non può più svolgere neanche l'ordinaria amministrazione. «La DC siciliana in questa maniera — ha dichiarato Gianni Parisi, segretario regionale comunista — ha dato la peggiore risposta ai problemi economici e sociali del popolo siciliano e alla sfida del terrorismo mafioso che ha colpito Terranova e Mattarella. L'unica ipotesi politica su cui ha lavorato la DC in questi mesi è stato il centro-sinistra. La riproposizione, cioè, di un vecchio e screditato sistema di potere, che viene denunciato in maniera netta anche dal PSI».

La DC, nel respingere non solo l'ipotesi del governo di unità — unica soluzione ade-

guata — ma anche le altre proposte fatte dai socialisti, ha preferito il tripartito con PRI e PSDI. «Questa formula infatti — dice Parisi — è oggi l'unica che la DC sia riuscita ad aggregare per difendere il suo sistema di potere. Una soluzione screditata e debole, non solo numericamente, ma soprattutto politicamente. L'opposizione che PCI e PSI slurreranno — ha concluso Parisi — in collegamento con le forze sane e progressive della società siciliana dovrà avere come obiettivo non solo quello di strappare risultati positivi sulle questioni più urgenti. Ma anche quello di preparare una nuova prospettiva unitaria, un rilancio della prospettiva autenticamente democratica, su un nuovo rapporto di forza tra sinistra e DC, su un profondo rinnovamento della Regione».

v. va.

Con 32 voti contrari, 25 favorevoli

Bocciata sul bilancio in coma la giunta del «Melone» a Trieste

TRIESTE — Il Consiglio comunale di Trieste ha bocciato il bilancio presentato dalla Giunta del «Melone». Con 32 voti contrari (tutti i gruppi dell'arco costituzionale) e 25 favorevoli («Lista per Trieste», missini, radicali e il consigliere indipendente). L'amministrazione guidata da Manlio Cecovini è stata battuta sul suo atto politico più qualificante. E' la prima rilevante sconfitta subita da questa composita formazione locale, dopo la vistosa affermazione elettorale del giugno '78, ribadita nelle consultazioni politiche dello scorso anno. Divenuto sindaco minoritario, Cecovini è riuscito a far passare il bilancio dell'anno scorso, grazie alla compiacente astensione dei democristiani.

Questa volta l'operazione non è riuscita, nonostante ambiziose manovre protrattesi fino alle ultime ore prima della votazione. La DC ha cercato di scambiare una sua astensione sul bilancio con l'impegno della Giunta a dimettersi dopo le elezioni dell'8 giugno (che non riguardavano, però, il Comune di Trieste) e a trattare per una nuova direzione dell'Ente locale. Il sindaco del «Melone» non ha però accettato queste proposte, limitandosi ad offrire una generica disponibilità a trattare.

quali si è conclusa appena ieri una ennesima missione a Roma, a piazza del Gesù, del segretario regionale Rosario Nicoletti e del capogruppo Calogero Lo Giudice, la nuova giunta si troverà di fronte ad un fatto politico radicalmente nuovo. Per la prima volta da 18 anni e sette mesi (dalla formazione, cioè, del primo centro-sinistra) il PSI non solo non fa più parte della maggioranza di governo e non ha una delegazione in giunta, ma è passato decisamente all'opposizione assieme al PCI. «Siamo di fronte — ha detto il segretario regionale socialista Vito Cusumano — alla riesumazione del centro-sinistra dei bui anni 50. Ma questa era la soluzione preferita dalla DC. L'opposizione socialista mi è data all'interno sinistra siciliana un ruolo di direzione politica».

Manifestazioni del Partito

- 3 MAGGIO: Bolzano, Novigo; Butalini, Montebelluna (Roma); Chiaromonte, Polenzano; Minucci, Bergamo; Napoli, Trieste; Serroni, Padova; Pecchioli, Torino; Tortorella, Jesi (Ancona).
3 MAGGIO: Barca, Bergamo; Boldrin, Belluno; Borghini, Gela; Chiaromonte, Matera; Ingrassia, Firenze; Minucci, Bari; Natta, Venezia; Occhetto, Torino; Palletta, Gian Carlo, Cagliari; Serroni, Adriano, Milano; Tortorella, Ascoli; Vecchielli, Riccione; La Torre, Milano; Spagnoli, Reggio Calabria.
4 MAGGIO: Barca, Mantova; Boldrin, Vicenza; Borghini, Gela; Chiaromonte, Senigallia; Ingrassia, Arezzo; Jotti, Ancona; Minucci, Marina di Carrara (Taranto); Napolitano, Cinisello Balsamo, Cremona; Natta, Montebelluna (Roma); Occhetto, Serroni; Palletta, Gian Carlo, Cagliari; Reichlin, Trieste; Serroni, Padova; Pecchioli, Torino; Tortorella, Jesi (Ancona); Vecchielli, Riccione; La Torre, Milano; Spagnoli, Reggio Calabria.
5 MAGGIO: Barca, Mantova; Boldrin, Vicenza; Borghini, Gela; Chiaromonte, Senigallia; Ingrassia, Arezzo; Jotti, Ancona; Minucci, Marina di Carrara (Taranto); Napolitano, Cinisello Balsamo, Cremona; Natta, Montebelluna (Roma); Occhetto, Serroni; Palletta, Gian Carlo, Cagliari; Reichlin, Trieste; Serroni, Padova; Pecchioli, Torino; Tortorella, Jesi (Ancona); Vecchielli, Riccione; La Torre, Milano; Spagnoli, Reggio Calabria.

Un nuovo rinvio per il rinnovo delle cariche

Salta l'incontro tra i partiti per la presidenza della RAI-TV

ROMA — Il secondo incontro tra le delegazioni dei gruppi parlamentari democratici sulla «questione RAI», fissato per il 17 di domani non si farà. Ci sono di mezzo gli impegni dei parlamentari per la campagna elettorale ormai avviata, le difficoltà di una data che cade nel bel mezzo di un ponte festivo che spopolerà la capitale, l'indisponibilità dell'on. Gava, facente parte dell'equipe preambolista che si è assunta l'incarico di gestire le nomine (e non solo quelle in RAI) per conto della nuova maggioranza che guida la DC. Ma soprattutto ci sono le difficoltà a trovare un'intesa prima ancora che sulle candidature sui criteri da seguire — per la massima carica — la presidenza — del servizio pubblico radiotelevisivo. Il che rende assai improbabile che l'assemblea dell'IRI e la commissione di vigilanza nelle sedute già convocate, rispettivamente per il 5 e 6 maggio, possano procedere al rinnovo di un consiglio di amministrazione ormai abbondantemente scaduto.

Quel che è certo, invece, è che da domani Mimmo Scarano lascia definitivamente la direzione della Rete 1 per assumere un incarico presso il gruppo Rizzoli. Il successore di Scarano non c'è ancora: per 60 giorni lo sostituirà, ad interim, Giovanni Salvi, già capo della struttura 5 della Rete. Lo stato di incertezza e

di progressiva paralisi dell'azienda non ne trarranno certo giovamento. A queste conseguenze gravi hanno condotto prima i continui rinvii imposti dalla DC e poi lo scontro che si è aperto: da una parte — come scrive su Rinnovo il compagno Giuseppe Vacca, consigliere d'amministrazione del PCI — le forze predominanti nel nuovo governo Cossiga che intendono contrattare un nuovo assetto dell'azienda, per garantirsi un controllo stretto dell'informazione radiotelevisiva attraverso la collocazione nei punti strategici di «fiduciari»; dall'altra chi, come i comunisti, cerca di assicurare un meccanismo di governo dell'azienda che ne consenta l'autonomia.

Per quanto riguarda gli incontri tra i gruppi parlamentari c'è anche una lettera dell'on. Milano, capogruppo del PDUP, ai presidenti della Camera e del Senato. Milano richiama l'attenzione sulla singolare posizione dell'on. Bubbico che, contemporaneamente, è presidente della commissione di vigilanza e delegato della DC a trattare con altre forze politiche sulle sorti della RAI.

La sostituzione di Scarano con Giovanni Salvi è stata annunciata ieri mattina in consiglio d'amministrazione dal direttore generale Berté. L'ho nominato — ha spiegato Berté — avvalendomi dei miei poteri e per non lasciare la Rete senza guida. La decisione ha sollevato più di una perplessità e contestazione. Spiega il compagno Faella: «La questione doveva essere posta in consiglio per consentire di discutere e decidere insieme su una sostituzione tanto delicata e importante; dagli operatori della Rete 1, dopo le dimissioni di Scarano, sono venute richieste precise: tanta per ricordarsi una: il diritto di essere consultati; resta inteso, comunque che l'incarico a Giovanni Salvi deve intendersi come una misura straordinaria; il sostituto ad interim di Scarano dovrà attenersi a una gestione che non pregiudichi l'assetto della Rete e non precluda la possibilità di una eventuale modifica della linea editoriale e culturale».

«Comprendiamo il suo stato d'animo. Non è gradevole passare alla storia come il ministro dell'Industria che ha caldeggiato la nomina di Gaetano Callagiro a cavaliere del lavoro. Quello che non comprendiamo, invece, è il suo gratesco tentativo di greggiare con l'on. Pannella nella campagna qualunque volta a far credere che «tutti i partiti sono uguali», evitando accuratamente una qualsiasi parola di condanna verso i suoi colleghi di partito e di corrente, coinvolti in scandali; e tentando di sana pianta accuse di corruzione nei confronti del Partito Comunista Italiano».

«Da quando è diventato vice-segretario e principale animatore della Democrazia Cristiana — ha sottolineato Antelli — l'on. Donat Cattin è ossessionato dalla questione degli scandali e dalla pressione dell'opinione pubblica per una effettiva moralizzazione della vita pubblica, pressione che sta crescendo in tutto il Paese anche per merito dell'esempio e della lotta dei comunisti».

«Comprendiamo il suo stato d'animo. Non è gradevole passare alla storia come il ministro dell'Industria che ha caldeggiato la nomina di Gaetano Callagiro a cavaliere del lavoro. Quello che non comprendiamo, invece, è il suo gratesco tentativo di greggiare con l'on. Pannella nella campagna qualunque volta a far credere che «tutti i partiti sono uguali», evitando accuratamente una qualsiasi parola di condanna verso i suoi colleghi di partito e di corrente, coinvolti in scandali; e tentando di sana pianta accuse di corruzione nei confronti del Partito Comunista Italiano».

LETTERE all'UNITA'

Le piazze devono riempirsi di nuovo di gente che lotta per la pace

Caro Unità, per la prima volta, ascoltando il TG 2 che data conto del blitz di Carter ho avuto paura della guerra. Devo dire che per cinque minuti buoni il «lettore» di turno (erano le 13.30) ha tenuto tutta la mia famiglia in sospiro. Pareva quasi che la guerra fosse già scoppiata, e non si decideva a dire quale era, in soldoni, il «fatto». Roba da non fare (sia detto per quel giornalista). Ma alla guerra ci siamo andati vicini e posso dire che per la prima volta ho vissuto cinque minuti con la sensazione «concreta» che la fine del mondo fosse già iniziata.

Un bel titolo (dal loro punto di vista) dell'Espresso diceva: «Morire per Kabul?». E morire, allora, per le elezioni presidenziali americane? Morire per quel criminale delle Scie? Per l'attesa politica di Khomeini? Cosa ne dite compagni? Come vedete, ancora una volta la guerra, l'ecatombe, sarebbero mossi da ben meschini motivi.

L'Italia, l'Italia di oggi è nata con un impegno di pace. Ma non si può dire che l'Italia guidata dalla DC si sia mai distinta per questo. Altra cosa è il popolo italiano, la nostra gente. Grandi lotte hanno fatto la storia del nostro Paese in tutto il mondo. Le piazze del nostro Paese devono riempirsi di nuovo. Dobbiamo combattere la nostra battaglia per la pace, fino in fondo. Che tutto il mondo abbia ancora una volta, dalla nostra gente, un possente messaggio di pace. Il PCI, che più di tutti ha numerosi e importanti rapporti di amicizia e di stima (dalla Cina all'URSS, dalle università americane allo stesso Iran) può fare moltissimo.

MARCO LITTERO (Genova)

Ma scherziamo, rinunciare alle Olimpiadi solo perché Carter ha deciso così?

Caro Unità, attenti che per anni e mesi si sono impegnati sia fisicamente che psicologicamente, magari rinunciando ad altre attività più piacevoli e al loro tempo libero, per prepararsi alle Olimpiadi, oggi vengono semplicemente presi per il bavero e messi in un cantone perché il signor Carter e la sua corte hanno deciso di «punire» l'Unione Sovietica per l'invasione dell'Afghanistan.

(...) Il concetto di gioventù sportiva, di gioco olimpico, di gara tra atleti di tutte le nazioni contro ogni pregiudizio razziale, tutti questi concetti vengono cancellati negli Stati Uniti solo perché Carter ha deciso così. Io non posso accettare questa logica dittatoriale. Che cosa si vuole insegnare? Che i sovietici sono il diavolo, che gareggiare con i sovietici o con i comunisti e i loro simpatizzanti è un peccato grave? Che le Olimpiadi si possono svolgere solo se il luogo e le circostanze sono gradite al governo americano? Questa è una spirale senza fine che porta solo allo scontro. Dobbiamo dire basta a questo e anche basta alle soluzioni militari della crisi. Se si vuole costruire una società nuova c'è bisogno innanzitutto della pace.

ALDO MARTURANO (Vignate - Milano)

Quanta fatica ad inseguire gli articoli che dalla prima finiscono in altre pagine

Caro Unità, sono un tuo assiduo lettore. Ti leggo da sempre e ti dirò che ho 80 anni di età e penso che se mi mancò il risentimento. Malgrado ciò sono estenuato qualche mio disappunto sulla tua quotidiana «impaginazione» di certi articoli, alludo a quelli che iniziano in prima pagina e devi ricercare... il seguito nelle pagine interne. Sono un ex stereotipista di quotidiani e penso che anche se vi è qualche difficoltà, si potrebbe eliminare in qualche modo la noiosità di sfogliare tutto il giornale per leggere un intero articolo. Fieni presente che molti lettori dell'Unità la leggono... magari stipiti su un autobus o altro mezzo alquanto affollato, perciò la lettura diventa alquanto difficoltosa.

Però se proprio non se ne potesse fare a meno, scusa la mia inesperienza: ma i miei 80 anni di età e i miei molti anni di militanza al partito mi servirebbero per farmi perdonare.

ORATO DAZZANI (Genova)

Il petrolio nel «grande fiume» e le colpe di governo e multinazionali

Caro direttore, rivo a 7 km dal Po e voglio esprimere oltre alla mia preoccupazione personale, tutta la rabbia e l'indignazione per il nuovo, sciagurato esempio di capacità distributiva offerta dalle multinazionali e da chi per anni e anni ha permesso che facessero scempio del nostro territorio e della nostra vita: mi riferisco all'ondata di petrolio sgorgata dall'oleodotto della Continental Oil Company. Io sono convinto che la capacità di governo di una classe dirigente si misuri innanzitutto da come essa sa «governare» — per il bene delle popolazioni — le forze e gli elementi della natura: in questo confronto diretto a nulla valgono i trofici di «corrente» e gli intrighi non-retroscio a nascondere la più totale incapacità.

L. VITTORI (Zurigo)

dere lo sviluppo economico, sociale e culturale dell'intera pianura padana se non si parte dal grande fiume, dalla sua acqua. Evidentemente per la «cultura multinazionale», quella del profitto, del consumo e dello sfascio, un bene prezioso come l'acqua ha perso d'importanza nella «scala dei valori» e così nel giro di tre mesi il Po può essere tranquillamente riempito di petrolio. Ma i nostri governanti cosa governano: l'aria frutta? Adesso cosa aspettano: che venga disinquinato dalle prossime piene devastatrici puntuali con i primi scrosci di pioggia?

Il PCI della Bassa Reggiana nell'ottobre scorso ha promosso una giornata di dibattito e di lotta: la giornata del Po. Ed è continuato ed è vivo nel nostro Partito l'interesse e l'impegno su questo tema vitale. Proprio sabato 19 ho marciato per 15 km per la difesa della flora e della fauna del Po. La marcia ecologica era organizzata dalle amministrazioni comunali. Quando poi succedono questi disastri viene di sentirsi un po' impotente e preso in giro da quella «capacità e cultura di governo» che non è capace e non è colta. Ma non bisogna cedere. Occorre ancor più impegnarsi e fare opera di sensibilizzazione in mezzo alla gente. A proposito: il telegiornale del 23 sera ha dedicato al più grave disastro del Po, a questa nostra Seveso, meno di un minuto. Per la causa e per la vita delle popolazioni era in campo la Juce.

ROBERTO BIANCHINI (Villarotta - Reggio Emilia)

Perché non chiamano «profughi» gli emigranti dell'Italia e dell'ex Guyana?

Carissimi compagni, questa è la prima volta che scrivo ad un giornale. Dopo aver seguito diversi dibattiti sui giornali, alla radio e alla televisione riguardanti i profughi cubani ritengo si tratti di un problema altamente drammatico, ma chiedo: è possibile che certi giornalisti sappiano guardare solo ai problemi dei «raesi socialisti»? C'è da porsi questa domanda: i cubani stanno meglio e hanno avuto più dignità come popolo prima o dopo la rivoluzione? La strada è ardua per tutti i Paesi e popoli che si sono liberati dal colonialismo, ma soprattutto per quelli che cercano realmente l'indipendenza. Facciamo un esempio: il mio Paese, Suriname (ex Guyana olandese), che ha avuto la sua indipendenza circa cinque anni fa, è un Paese «democratico»; ha però un'emigrazione che sfiora il 50 per cento. Praticamente la metà della popolazione è scappata dal Paese «democratico», ma per ragioni di miseria, di corruzione, di nepotismo. Ebbene, l'unica differenza tra Cuba e Suriname è che gli emigrati di Cuba vengono chiamati profughi, mentre i profughi di Suriname vengono chiamati emigranti. Anche l'Italia, uno dei Paesi più industrializzati nel mondo, ha più di cinque milioni di «profughi»; volevo dire, di emigranti. Perdonatemi per lo sfogo e grazie per l'ospitalità.

GERRIT WIELINGEN (Renzano - Ferrara)

Razionalità e correttezza da contrapporre a certi beceri radicali

Caro direttore, mi sia permessa una osservazione marginale sul recente incontro televisivo tra il compagno Occhetto e Pannella. Anche a giudicare dai resoconti giornalistici, pure questa volta al dirigente radicale è pienamente riuscito di trasformare il confronto di opinioni in rissa scomposta nella quale gli argomenti razionali erano sostituiti dalle affermazioni sensazionalistiche e dagli insulti.

Certo il sedicente non-violento e sedicente erede di Gobetti e Pannunzio è in realtà un terrorista verbale e una persona incivile e scorretta. Ma, per quanto umanesimo comprensibile, mi sembra autolesionista e controproducente che su questo piano di irrazionalità emotiva e di inciviltà si lascino trascorrere come è già accaduto in diverse occasioni — anche nostri compagni la cui letteratura morale, intellettuale e politica li separa abissalmente dalla furbera calatrioneria di Pannella.

Il mio modesto suggerimento è che, nemmeno dal punto di vista stilistico, ci si lasci confondere in alcun modo con quest'altra forma di degradazione e di imbarbarimento della vita politica che è costituita dal fenomeno radicale; e che i nostri oratori dovrebbero mantenere ferme quelle doti tradizionali di freddezza razionalità, correttezza e ordine del proprio argomentare che costituiscono il nostro terreno vincente da sempre.

Un'altra piccola osservazione collegata a quello che ho detto sopra: è un'altra vittoria della beccheraggine radicale che, sia pure a fine di ritorsione polemica, anche il nostro giornale e i nostri dirigenti abbiano preso ad usare correntemente l'abominevole termine da pornografia casarecchia di «amucchia». Credendo di essere efficaci, secondo me, in tal modo contribuiscono, invece, a consolidare una mentalità e un metodo di discussione politica che fa gioco solo all'approssimatività e alla mistificazione radicale.

GIANFRANCO PETRILLO